

OSSIGENO
Osservatorio Fnsi-Ordine Giornalisti su
I CRONISTI SOTTO SCORTA
E LE NOTIZIE OSCURATE

Perché un ennesimo osservatorio

Alberto Spampinato*

Il caso dei cronisti italiani minacciati, costretti a vivere sotto scorta, a subire la censura o a rifugiarsi nell'autocensura ha una estensione e una rilevanza che sfugge anche a molti giornalisti. La mancata percezione della gravità del fenomeno è infatti uno degli aspetti del problema: segnala l'esistenza di un retrovirus che infetta l'informazione senza causare una linea di febbre, produce mutazioni impensabili, resiste agli antibiotici. Bisogna studiarlo e cercare il rimedio. Ecco perché nasce un ennesimo Osservatorio che si affianca a quelli esistenti.

Mi sono battuto perché nascesse con una iniziativa congiunta della FNSI e dell'Ordine dei Giornalisti perché penso che gli aspetti sindacali e deontologici convivono in queste vicende e quando si separano i due aspetti la partita è persa in partenza. Ho cercato di associare all'iniziativa anche la FIEG perché il problema si estende anche sul terreno editoriale e non si può trascurare questo aspetto: spero che maturino presto le condizioni per questo ulteriore ampliamento delle forze in campo.

Il problema dei cronisti sotto scorta, come è ovvio, chiama in causa responsabilità politiche e delle istituzioni che dovrebbero garantire più ampiamente il diritto dei giornalisti di informare l'opinione pubblica senza rischi per la loro incolumità. Non mancheremo di formulare proposte e richieste a questi interlocutori. Vogliamo farlo sulla base di una precisa documentazione e non in modo generico.

Vogliamo farlo senza mettere in secondo piano il dovere di noi giornalisti di essere credibili cominciando a fare fino in fondo la nostra parte per difendere il lavoro corretto, il coraggio e la passione civile dei cronisti che prendono il fuoco con le mani, che subiscono minacce inammissibili e non sempre ottengono dai loro colleghi quella solidarietà piena che sarebbe la scorta più efficace contro ogni tipo di rischio, quella che è stata chiamata la scorta mediatica. Vogliamo sollecitare il mondo giornalistico a verificare innanzi tutto se l'organizzazione delle redazioni tiene conto della sicurezza personale dei cronisti.

Sappiamo che gli ostacoli non sono solo di ordine pratico.

Sappiamo che su queste questioni ci sono sensibilità diverse. Noi vogliamo offrire un territorio neutro nel quale sviluppare una discussione rispettosa delle posizioni di tutti, per giungere in definitiva a un chiarimento all'interno della categoria sul modo di conciliare i principi ispiratori della professione con una prassi di deroghe, di elasticità, di compromessi che hanno una logica ma non possono essere senza limiti. L'informazione giornalistica ha precisi caratteri organolettici che la distinguono da altre forme di comunicazione. Se è ancora lecito far passare per latte quello in cui è caduta qualche goccia di caffè, quello che ne contiene di più, che prende un altro colore e un altro sapore, è più onesto chiamarlo caffelatte.

Quando si affrontano questi discorsi non si può nascondere né sottovalutare ciò che non pochi giornalisti pensano e dicono, sia pure sottovoce: che Lirio Abbate, Roberto Saviano, Pino Maniaci e tutti gli altri se la sono cercata; che l'unico modo di evitare rischi consiste nel non pubblicare certe notizie, cioè nell'accettare la censura come un dato di fatto. Sono convinzioni sbagliate, non condivisibili, ma bisogna misurarsi con esse, confrontarle con altre valutazioni, se si vogliono fare passi avanti. Personalmente ho esposto il mio punto di vista il 28 novembre 2007 al congresso nazionale della FNSI, a Castellaneta Marina, e lo ripropongo tale e quale:

“La soluzione non può consistere nell'autocensura. Questo è un punto di vista aberrante che respingo e che tutti insieme dobbiamo confutare, perché infanga la memoria di tutti i giornalisti che in Italia sono stati uccisi perché non hanno voluto rinunciare a fare onestamente e fino in fondo il loro lavoro. Dobbiamo confutare questo modo di ragionare perché nega la verità, perché nega un principio fondamentale della nostra professione: quello dell'autonomia e dell'indipendenza di giudizio del cronista. Spetta a noi giornalisti scegliere le notizie da pubblicare, non spetta mai alle fonti della notizia, non spetta a chi teme di essere danneggiato. Dobbiamo ribadirlo, dobbiamo far capire che solo se agiremo sempre così, non esisteranno “notizie che uccidono”. Esisteranno solo mafiosi, criminali, prepotenti che minacciano e sono pronti ad uccidere per censurare notizie a loro sgradite, notizie che secondo la nostra deontologia professionale sono uguali a tutte le altre. Nel richiamare questi punti, chiedo che alla FNSI una attenzione maggiore e un impegno continuativo per chiamare tutti i giornalisti a discuterne, per offrire un forte sostegno a tutti i giornalisti che entrano nel mirino. Sarebbe utile un convegno nazionale sulla cronaca locale e le sue difficoltà, perché è nella cronaca locale che nascono questi problemi. E' nella cronaca locale che il giornalismo, giorno per giorno, vince e perde la battaglia per far vivere le notizie a dispetto di corporazioni e di interessi costituiti. E' necessario parlare pubblicamente di queste cose, fare chiarezza, diffondere nella società la consapevolezza delle condizioni in cui si svolge il nostro lavoro. Dobbiamo spazzare via gli equivoci e superare un senso di rassegnazione che esiste, che va compreso, che può essere superato solo assumendo iniziative in grado di alimentare il coraggio e la speranza. Dobbiamo osservare il fenomeno in modo analitico. Perciò non possiamo accontentarci di parlarne mentre siamo sballottati dall'onda dell'emergenza e sopraffatti dall'emozione per il caso di un cronista in pericolo. Dobbiamo discuterne a freddo. Solo così potremo scoprire quale tremenda dinamica si innesca ogni volta che un cronista finisce nei guai per aver maneggiato notizie

scottanti, e in particolare quelle ostili alla criminalità organizzata. E' una dinamica che ho osservato e che frena la solidarietà incondizionata necessaria in questi casi. Dobbiamo capire cosa c'è dietro queste dinamiche e trovare gli opportuni correttivi. Dunque facciamo insieme questa analisi. Diciamo cosa dobbiamo fare noi e cosa dovrebbero fare altri soggetti: a cominciare dagli editori e dal mondo della politica. Perché questo è un problema che riguarda i giornalisti, ma non solo loro. La prima cosa che dobbiamo fare è rompere il tabù che ci impedisce di dire questa verità amara e tremenda”.

alberto.spampinato@yahoo.it
*consigliere nazionale della FNSI,
direttore di Ossigeno